

# UN PROGETTO INTERNAZIONALE SULLA CERAMICA INVETRIATA TARDO ROMANA A CARLINO E NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE \*

CHIARA MAGRINI, FRANCESCA SBARRA

## Abstract

*From 1999 to 2006 it has been carried out a study on glazed pottery from Carlino (UD). This study allowed to interpret the materials as a complex and selected production, made for a restricted market (maybe right the one of military supply) and to focus on its relations with glazed pottery productions which come from the Alpine area and Danubian provinces. The 2007-2009 International project on Late Roman Glazed Pottery in Eastern Alpine area and Danubian provinces was designed to understand whether these productions could be connected to one another on the basis of a common technological know-how. To this aim many scholars have been involved from Austria, Germany, Slovenia, Bulgaria, Hungary, Serbia and Slovakia; archaeological and archaeometric analyses have been carried out on a considerable sample of glazed pottery contexts and two workshops have been organized on these topics.*

*In all these areas the production structures seem to be extremely scarce and are represented mostly by small kilns of a circular or quadrangular shape, around which there seem to be no other structures devoted for the glazed pottery production. More complex production systems have been found in Savaria (Hungary), but their functionality is still far to be easily reconstructed; it would be interesting to investigate the reason (on an economic and/or technological level) for this different production structure, applied to a workshop which seems to have only produced glazed pottery. It is also more and more evident the necessity to combine powerful tools such as geochemical analysis and geochemical tracers for metal provenance studies, and archaeometric analyses in order to detect different pottery productions and focus on technological knowledge to better understand the production processes of glazed ceramics.*

## 1. LO STUDIO (1999-2006)

Nel corso del 1999 è stato avviato lo studio della ceramica invetriata di Carlino (Udine) allo scopo di analizzare in maniera approfondita le caratteristiche tecnologiche e funzionali e le implicazioni socio-economiche di una produzione tardo antica nata nell'ambito di un grosso impianto in funzione dalla prima età romana<sup>1</sup>.

Elementi distintivi delle ceramiche di Carlino sono risultati la standardizzazione (sul piano sia

morfometrico che tecnologico), il buon livello esecutivo e, soprattutto, la spiccata varietà nel panorama formale, con tipi funzionali del tutto peculiari (bicchieri, fiasche, olpi piriformi e lucerne su alto piede) che trovano riferimento nel repertorio diffuso nella tarda antichità nell'area danubiana e in particolare lungo il *Limes* piuttosto che in quello osservabile nel resto dell'Italia settentrionale<sup>2</sup>.

Lo studio è stato completato negli anni successivi anche con il dettagliato censimento delle attestazioni di ceramica invetriata nelle aree dell'Italia

\* Desideriamo ringraziare in questa sede l'Amministrazione comunale di Carlino che ha sostenuto dal punto di vista finanziario e logistico prima lo studio e poi il progetto internazionale nelle persone dell'allora sindaco Claudio Paiaro e del bibliotecario, attuale sindaco, Diego Navarria. Ringraziamo, inoltre, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia per aver facilitato la consultazione della documentazione dello scavo di Carlino e lo studio dei materiali.

Rinnoviamo, inoltre, un sentito ringraziamento al prof. Sauro Gelichi dell'Università di Venezia che ha seguito il nostro studio discutendo con noi le linee di ricerca e le ipotesi interpretative. Siamo infine grate a tutti gli studiosi stranieri che hanno aderito con entusiasmo e con fattiva partecipazione al progetto di ricerca.

Il testo del presente articolo è frutto nel complesso del lavoro congiunto delle due autrici. Tuttavia nello specifico si devono a Chiara Magrini i paragrafi 1 e 2 e a Francesca Sbarra i paragrafi 3 e 4.

<sup>1</sup> Cfr. MAGRINI, SBARRA 2005.

<sup>2</sup> Cfr. MAGRINI, SBARRA 2005.

nord-orientale e alpina orientale, studio che ha permesso di accertare una scarsa presenza di questo tipo di manufatti nel territorio, a partire dall'area circostante il sito. Da sottolineare è, ad esempio, la quantità irrisoria di oggetti riferibili al panorama produttivo di Carlino ad Aquileia che, data la vicinanza con l'impianto, avrebbe dovuto rappresentare il mercato più ricettivo per i manufatti in esso realizzati<sup>3</sup>.

La produzione di Carlino, dunque, sembra distinguersi per aspetti di "anomalia" anche rispetto a più consuete dinamiche distributive dei manufatti, che di norma vedono interessata dalla diffusione dei prodotti in primo luogo la zona circostante un impianto. Tali constatazioni, insieme alla complessa articolazione delle strutture e del panorama funzionale ricostruito nello studio, paiono suggerire, quindi, che si sia trattato di un investimento realizzato in funzione delle esigenze di mercati e consumi non locali.

I contesti di ceramica in cui si riscontrano più stringenti confronti con le invetrate di Carlino (situati, come dicevamo, nell'area panonica e, nel complesso, in tutta la zona del *Limes* danubiano) sono stati rinvenuti in centri urbani, in insediamenti di carattere rurale, ma soprattutto in siti dalla chiara valenza militare, come in *castra* o in strutture difensive di diversa natura<sup>4</sup>.

Al di fuori di queste regioni si osservano precisi confronti anche nei materiali invetriati provenienti dal sito di *Gelduba* / Krefeld-Gellep, localizzato in Germania, lungo il *Limes* renano (fig. 1)<sup>5</sup>.

Nelle aree considerate, il quadro complessivo della distribuzione dei ritrovamenti e l'osservazione del carattere di standardizzazione e uniformità di questo tipo di ceramica, hanno fatto ipotizzare agli studiosi che si tratti di una produzione "ufficiale" destinata all'esercito, e che possa essere stata utilizzata in sostituzione delle forniture di reci-

pienti più pregiati (come quelli in metallo), attestate ancora nell'epoca precedente<sup>6</sup>.

Le osservazioni proposte per le invetrate dell'Europa centro-orientale hanno suggerito di interpretare in una simile direzione anche il fenomeno artigianale di Carlino e quindi di ipotizzare un suo possibile mercato nell'ambito degli approvvigionamenti per l'esercito.

## 2. IL PROGETTO DI RICERCA

Allo scopo di comprendere innanzitutto se sia effettivamente esistita (e in quali aree) una circolazione a medio-ampio raggio delle ceramiche invetrate prodotte a Carlino, e, in secondo luogo, se le produzioni di invetrate affini dal punto di vista morfologico possano ricondursi anche ad un medesimo sapere tecnologico, è stato avviato agli inizi del 2007 un progetto di ricerca di respiro internazionale che ha trovato il sostegno e l'adesione di molti studiosi e istituzioni stranieri principalmente di Austria, Bulgaria, Germania, Serbia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria<sup>7</sup>.

In tale progetto si è previsto, innanzitutto, di verificare le effettive affinità, da un punto di vista macroscopico, della produzione di invetriata di Carlino con i contesti ceramici coevi (rinvenuti in particolare in Slovenia, in Austria e in Ungheria) con cui si possono stabilire i confronti più stringenti.

L'analisi autoptica è stata avviata a partire dai siti che facevano parte del sistema difensivo dei *Clastra Alpium Iuliarum* (dislocati nell'attuale territorio sloveno) e che, nelle nostre ipotesi, risultavano un possibile centro di ricezione e consumo delle ceramiche prodotte a Carlino. Gli altri contesti, localizzati sul *Limes* danubiano (principalmente in Austria e Ungheria) offrivano, invece, un'ottima possibilità di confronto con le invetrate di Carlino,

<sup>3</sup> Si veda in particolare MAGRINI, SBARRA 2007.

<sup>4</sup> Per un inquadramento sulle produzioni di invetriata nell'area dell'Europa centro-orientale si veda la recente monografia di Tatjana Cvjetičanin (2006).

<sup>5</sup> Si tratta sempre di un insediamento militare, con annessa una necropoli; sulla base della presenza di scarti e delle analisi condotte è stata avanzata l'ipotesi di una produzione locale per la ceramica invetriata, anche se non sono stati messi in luce impianti artigianali. Secondo l'interpretazione proposta dagli studiosi tedeschi, anche la produzione di Krefeld-Gellep potrebbe rientrare nell'organizzazione degli approvvigionamenti militari e potrebbe essere stata impiantata da un artigiano "esterno" all'ambiente locale, probabilmente proveniente dalla *Pannonia* (cfr. LIESEN, PIRLING, SCHNEIDER 1998).

<sup>6</sup> CVJETIČANIN 2009.

<sup>7</sup> Il progetto è stato finanziato principalmente dall'Amministrazione comunale di Carlino con contributi da parte della Provincia di Udine e della Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia. A queste Istituzioni vanno i nostri ringraziamenti per la sensibilità dimostrata nei confronti delle iniziative culturali da noi proposte.

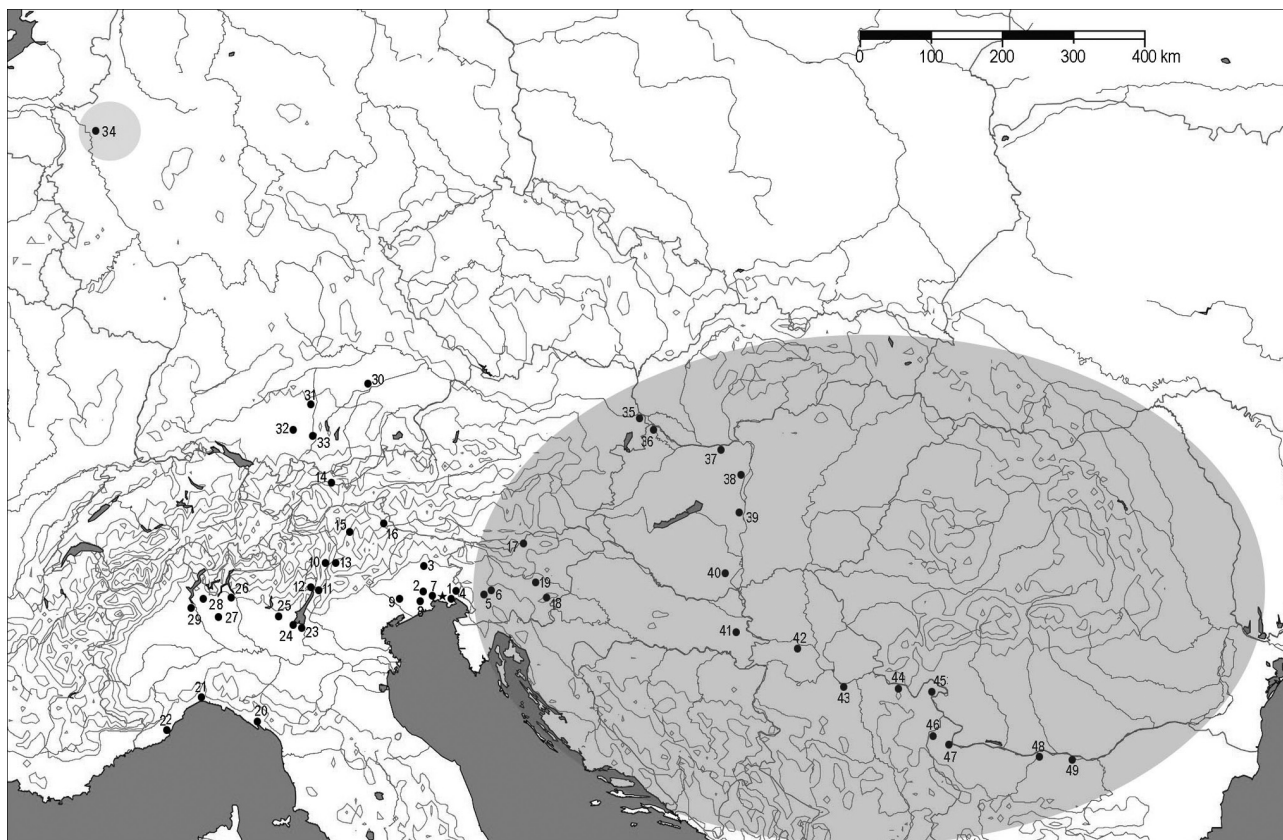


fig. 1 - Carta dei principali siti di confronto della ceramica invetriata tardo romana di Carlino con evidenziate le aree dove si localizzano i contesti più affini a quello di Carlino. Da MAGRINI, SBARRA 2005, tav. LXX (Legenda: 1. Aquileia, 2. Codroipo, 3. Ragogna, 4. Villanova di Farra, 5. Hrusiča, 6. Martinj Hrib, 7. Teor, 8. Iulia Concordia, 17. Hemmaberg, 18. Kučar, 19. Tinjje, 35. Carnuntum, 36. Gerulata, 37. Tokod-Gardellaca, 38. Aquincum, 39. Intercisa, 40. Sopiana, 41. Cibale, 42. Sirmium, 43. Singidunum, 44. Gornea, 45. Diana, 46. Castra Martis, 47. Ratiaria, 48. Novae, 49. Iatrus).

quanto a varietà tipologica e consistenza numerica, e fornivano, quindi, un'occasione ottimale per verificare anche eventuali affinità produttive.

All'esame autoptico hanno fatto seguito le necessarie analisi sia sul corpo ceramico che sulla vetrina al fine di confrontare tra loro i contesti presi in considerazione su base archeometrica<sup>8</sup>.

### 3. I CONVEGNI DEL 2007 E DEL 2009

I risultati preliminari del progetto sono stati discussi in un primo incontro internazionale che si è tenuto a Carlino nel dicembre 2007 e che è stato pubblicato nella primavera del 2009 con il titolo "Le produzioni di ceramica invetriata tardoroma-

na nell'area alpina orientale e nelle province danubiane"<sup>9</sup>.

Tale incontro ha rappresentato la prima occasione per tutti gli studiosi coinvolti nel progetto di incontrarsi, di illustrare le ceramiche invetriate che avevano personalmente trovato e studiato e di confrontarle con quelle rinvenute in differenti aree geografiche o in diversi contesti.

Inoltre sono stati illustrati i risultati delle analisi che alcuni geologi dell'Università di Genova hanno realizzato su una serie di campioni provenienti da alcuni dei contesti presi in considerazione dal progetto.

Ciò che è emerso, in sintesi, è la presenza di differenti produzioni di ceramica invetriata, realizzate

<sup>8</sup> Tali analisi sono state condotte dal laboratorio Dip.Te.Ris dell'Università degli Studi di Genova.

<sup>9</sup> Cfr. *Carlino* 2009.

quindi in diversi centri dislocati in particolare lungo il *limes* danubiano; tali produzioni rivelano forti assonanze non solo, come già peraltro rilevato, dal punto di vista morfologico e funzionale, ma anche da quello tecnologico, soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche composizionali della vetrina (*tav.* XXXIV).

Questo fatto è stato ricondotto a un comune *know-how* tecnologico nella realizzazione delle ceramiche invetriate nell'area danubiana (comprensiva del contesto di Carlino anche se geograficamente non pertinente) trasmesso attraverso la circolazione delle ceramiche o, molto più probabilmente, degli artigiani che le realizzavano <sup>10</sup>.

Allo scopo di approfondire maggiormente le questioni relative alla produzione e alla distribuzione della ceramica invetriata tardo romana è stata proposta (come ulteriore fase del progetto) l'organizzazione di un secondo incontro internazionale dal titolo "La Ceramica Invetriata Tardoromana a Carlino e nell'Europa centro-orientale. Produzione, Funzione e Distribuzione", incontro che si è tenuto sempre a Carlino nei giorni 27-30 marzo 2009.

Attraverso la creazione di specifiche sezioni si intendeva indagare in modo particolare le problematiche legate ai siti produttivi e alle loro caratteristiche strutturali, ai contesti di consumo e al territorio in cui si trovavano inseriti e, infine, alle peculiarità morfologiche, tecnologiche e funzionali del vasellame invetriato.

Per introdurre i temi sopra menzionati i lavori veri e propri del convegno sono stati preceduti da una "tavola rotonda" di natura metodologica su problematiche di carattere archeometrico, tecnologico e storico.

#### 4. RISULTATI DEI CONVEGNI E NUOVI SPUNTI DI RICERCA

I due convegni del 2007 e del 2009 hanno confermato ulteriormente che il contesto di Carlino risulta uno dei più significativi dal punto di vista quantitativo a confronto con quelli dell'area dell'Europa centro-orientale, dove sono presenti molti contesti

di rinvenimento, ma con limitate quantità di esemplari.

I contesti produttivi messi in luce nell'area danubiana sono non soltanto poco numerosi, ma anche strutturalmente piuttosto semplificati se confrontati con la complessità dell'impianto produttivo di Carlino. Tuttavia è probabile che il progredire della ricerca sul campo nelle zone in esame e sui contesti ceramici permetterà di collocare nella giusta prospettiva questi dati, offrendo probabilmente nuovi elementi di valutazione.

Molti sono risultati gli spunti di riflessione interessanti anche sul fronte dello studio della tecnologia di fabbricazione di queste ceramiche e delle strutture di produzione.

Il metodo dell'invetriatura, ad esempio, testimonia una spiccata omogeneità di saperi tecnologici nell'area considerata. È stato riscontrato, infatti, che nell'area in questione nel periodo tardoantico viene principalmente impiegata la tecnica dell'applicazione diretta del piombo sul corpo del vaso senza l'aggiunta di quarzo: si presupporrebbe quindi che si sia verificata una reazione tra il quarzo già presente naturalmente nell'argilla e gli ossidi di piombo polverizzati aggiunti <sup>11</sup>.

Tale tecnica di invetriatura sarebbe stata comunemente usata nell'area danubiana (e anche a Carlino) a differenza di quanto può rilevarsi, ad esempio, nel resto dell'Italia settentrionale. In base alle osservazioni emerse, alcuni studiosi hanno suggerito anche una possibile derivazione di questa tecnica dal processo di realizzazione della vetrina alcalina, nell'ottica di una singolare contaminazione tra saperi tecnologici che sarebbe ad oggi ancora tutta da ricostruire e verificare <sup>12</sup>.

Oltre all'interesse suscitato dalla ricostruzione delle modalità di applicazione del rivestimento piombifero sul corpo del vaso nelle loro implicazioni tecnologiche, si è sottolineata anche la necessità di analizzare più approfonditamente gli aspetti connessi con la fase di cottura di questo tipo di manufatti. Lo spunto è derivato dallo studio di alcuni impianti produttivi ungheresi scavati negli ultimi decenni, in cui si conservano le tracce di elementi strutturali peculiari nei forni impiegati per la cottura della ceramica invetriata: qui, infatti, è do-

<sup>10</sup> Si vedano, in particolare, CAPELLI, CABELLA, PIAZZA 2009 e MAGRINI, SBARRA 2009.

<sup>11</sup> Tali osservazioni sono state proposte nel contributo di Capelli, Cabella, Piazza al convegno del 2009.

<sup>12</sup> Tale ipotesi è stata avanzata al convegno del 2009 da Ninina Cuomo di Caprio e riproposta anche da Christiane Römer-Strehl.



cumentato l'uso di *tubuli* e di elementi di sospensione per i vasi all'interno della camera di cottura, accorgimenti che, con ogni probabilità, avrebbero avuto la funzione di ottenere un maggiore controllo nella fase della cottura<sup>13</sup> (tav. XXXV, a, b).

In una fase che si colloca entro lo stesso arco cronologico della produzione di Carlino, pare quindi attestato un sistema di impilamento e di cottura dei manufatti diverso dal caso friulano, a fronte di una stretta affinità sia tecnologica che morfologica tra i prodotti degli impianti esaminati.

Ulteriori considerazioni di tipo tecnologico hanno portato, inoltre, a valutare aspetti e implicazioni legati alle varie fasi del ciclo produttivo della ceramica invetriata, quali ad esempio l'approvvigionamento delle materie prime necessarie all'invetriatura, e la localizzazione dei giacimenti minerari disponibili cui poter, eventualmente, fare riferimento per l'area esaminata<sup>14</sup>. I dati forniti da

specifiche analisi realizzate sulle vetrine e in parallelo sui giacimenti noti, opportunamente valutati e vagliati, aprono uno spiraglio sulla possibilità di ipotizzare macro-aree di approvvigionamento del piombo da mettersi in rapporto con quanto documentato dalla ricerca archeologica e dagli studi storici (in relazione, ad esempio, al controllo dei cicli di estrazione del metallo e di produzione dei manufatti da parte dell'autorità statale, etc.).

A conclusione di questi brevi appunti sullo studio della ceramica di Carlino condotto in questi anni appare sempre più auspicabile un sistematico confronto tra discipline diverse e complementari (archeologia, storia, analisi tecnologiche e archeometria,) al fine di ricostruire e meglio comprendere il funzionamento delle strutture di produzione tardo-antiche in generale, e di produzione della ceramica invetriata tardo-romana in particolare.

#### BIBLIOGRAFIA

CAPELLI C., CABELLA R., PIAZZA M. 2009, *Late Roman glazed pottery production in Eastern alpine area and Danubian provinces: the archaeometric analyses on fabrics and glaze*, in *Carlino 2009*, pp. 71-82.

Carlino 2009, *Late Roman glazed pottery production in Eastern alpine area and Danubian provinces. First results of an international project* (Proceedings of the First International Meeting of Archaeology in Carlino, 14-15 dicembre 2007), C. Magrini, F. Sbarra (edd.), Campoformido (UD).

CVJETIČANIN T. 2006, *Late Roman Glazed Pottery. Glazed pottery from Moesia Prima, Dacia Ripensis, Dacia Mediterranea and Dardania*, National Museum in Belgrade, *Archaeological Monographies* 19, Belgrade.

CVJETIČANIN T. 2009, *Late roman glazed pottery from the Danubian provinces of Moesia Prima, Dacia Ripensis, Dacia Mediterranea and Dardania*, in *Carlino 2009*, pp. 21-26.

LIESEN B., PIRLING R., SCHNEIDER G. 1998, *Glasierte spätrömische Keramik aus Krefeld-Gellep*, in *Germania*, 76, pp. 721-746.

MAGRINI C., SBARRA F. 2005, *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardo antica*, Firenze.

MAGRINI C., SBARRA F. 2007, *La ceramica invetriata tardoantica nell'arco alpino orientale*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo* (Atti del III Incontro di studio Cer.Am.Is sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali, Venezia 24-25 giugno 2004), S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di) Mantova, pp. 215-236.

MAGRINI C., SBARRA F. 2009, *Late Roman glazed pottery production in Eastern Alpine area and Danubian provinces: first results of the project*, in *Carlino 2009*, pp. 83-93.

<sup>13</sup> Si tratta di osservazioni proposte da chi scrive al convegno del 2009.

<sup>14</sup> Questi spunti sono stati offerti dall'intervento di Paolo Nimis al convegno del 2009.



Esemplari in ceramica invetriata da Carlino (f, g) e da *Aquincum* (a-e) (Per gentile concessione dell'Aquincumi Múzeum (Budapest) e da MAGRINI, SBARRA 2005)



a) Frammenti di tubuli da Savaria (Per gentile concessione di Péter Kiss, Savaria Múzeum Szombathely);  
b) Frammenti di probabili elementi sospensori da Savaria (Per gentile concessione di Péter Kiss, Savaria Múzeum, Szombathely)